

nazaret

Anno CXLV - N. 3 - Luglio-Settembre 2015

Trimestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto



Svegliate il Mondo



NAZARET

Anno CXLV - N. 3
Luglio-Settembre 2015

Trimestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:

Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002

Chiunque ricevesse Grazie per intercessione del
Beato Pietro Bonilli è pregato di comunicarlo a
questo indirizzo.

Direttore Responsabile: FRANCESCO CARLINI

Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: protticiano@gmail.com

Consiglio di Redazione:

Madre Agnese Grasso
suor Provvidenza Orobello

Collaboratori:

suor Rosalia Negretto
suor Monica Cesaretti
Pierluigi Guiducci

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:

Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme del
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Nazaret

3

Editoriale

4

2015 - Anno della Vita Consacrata

I consacrati nella Chiesa: persone capaci di un'ablazione totale

8

Incontro Mondiale dei Giovani Consacrati

Wake up the world (Svegliate il mondo)

14

Vita dell'Istituto

- 14 Dal Guatemala
25 anni evangelizzando in San Juan Cotzal - Quiché
- 17 Cinquantesimo di Suor Giovanna De Gobbi
- 20 Da Spoleto
Mese di formazione per Suore
«Ed egli disse loro: venite in disparte, in un luogo solitario
e riposatevi un po'» (Mc 6, 31)
- 25 Da Spoleto
Beato Pietro Bonilli, un apostolo della famiglia di ieri e di oggi
Resoconto del convegno celebrato a Spoleto
- 28 Da Trevi (PG)
29 giugno 1935 - 29 giugno 2015
80 anni per la Casa "Mons. Bonilli"
- 29 Da Niscemi (CL)
I Laici Bonilliani ricevuti dal Vescovo Gisana
- 30 Da Piazza Armerina (EN)
I Missionari Bonilliani si presentano al Vescovo
- 31 Da Cassano allo Jonio (CS)
Un'esperienza di famiglia
- 33 Da Marcellina (CS)
50 anni della chiesa della Sacra Famiglia
- 35 Da Palermo
Grest, i "Pinocchi" di Santa Cristina
- 39 Da Palermo
Fame di pane, fame di Dio
Campo servizio 11-18 Agosto (Roma)

43

Solidarietà

L'amicizia al tempo dei social network

Per un adolescente l'amicizia è affare serio e coinvolgente che impegna da sempre in modo fortemente emotivo perché permette di sperimentare le prime forme di affetto extrafamiliari. Social media, video giochi e smartphone introducono nuove modalità per viverla.

Un centro di ricerca Statunitense ha prodotto un'interessante analisi sul legame tra amicizia e tecnologia tra gli adolescenti. Ne emerge la figura di uno spazio da vivere come tanti altri, che può aiutarci a capire come evolvono alcune modalità di relazione.

Il 57% degli intervistati, un campione rappresentativo di teenager americani, ha fatto amicizie online. Tra loro il 28% ne ha contate al massimo 5. Stupisce che appena il 20% abbia incontrato gli amici webnauti di persona. Potremmo osservare che agli amici di scuola, della parrocchia, del cortile, della palestra si aggiunge la categoria degli amici di internet.

Le modalità di amicizia mantengono la loro essenza fondamentale. La rete internet con le sue varie piattaforme e le molteplici porte di accesso fornisce l'occasione di mantenere i contatti quotidiani con i propri coetanei ed è importante notare che la stragrande maggioranza (il 95%) si incontra fisicamente con altri anche al di fuori della scuola. La voglia di stare sempre con i propri coetanei non cambia molto. Se nell'epoca "predigitale" i ragazzi passavano le ore alla cornetta del telefono con i propri amici tenendo occupata la linea, oggi sfruttano le diverse opportunità e moltiplicano le forme del linguaggio. Alle parole scritte o verbali, si aggiungono i messaggi stringati, gli emoticon o le immagini in foto o video, a favore di una forma espressiva che forse perde qualcosa sul piano della logica razionale, ma guadagna sul versante emozionale.

Soprattutto per i maschi uno degli spazi più fecondi per le amicizie web sono i video giochi, autentiche occasioni di incontro (l'83% dei ragazzi intervistati). Tra questi il 75% gioca frequentemente con altri online come compagni di squadra o come avversari. Nel gioco si stringono amicizie nuove o se ne consolidano altre.

I ricercatori nel report sottolineano che alcune caratteristiche dell'amicizia veicolate dai social media vengono rafforzate: l'83% degli intervistati e delle intervistate afferma di condividere meglio le informazioni sulla vita dei loro amici web e il 68% dichiara che sulle piattaforme web ha ricevuto supporto in momenti duri o in momenti di cambiamento.

Però ci sono anche alcuni elementi a cui stare attenti: l'88% degli adolescenti crede che si mostrino troppe informazioni personali sui social media, il 42% ha avuto esperienza di non poter cambiare o controllare alcune informazioni che venivano pubblicate su di loro e circa il 40% sente la pressione di pubblicare post per ricevere commenti positivi o il classico "like".

Infine come nel resto della vita, anche le amicizie sul web possono finire: oltre la metà dei ragazzi e oltre il 60% delle ragazze raccontano di aver bloccato o smesso di seguire un loro amico. D'altronde l'adolescenza è un periodo di scoperta e le delusioni sono una prova per maturare relazioni più solide.

I CONSACRATI NELLA CHIESA: *persone capaci di un'oblazione totale*



S. Massimiliano Kolbe, martire al campo di concentramento di Auschwitz in Polonia il 14 agosto 1941

L'attuale periodo segna un'ora storica nella quale, specie nei Paesi occidentali, si va in alcuni casi perdendo di vista il valore dell'annuncio evangelico. Della *missio*. Dell'oblazione totale. I consacrati nella Chiesa non fanno notizia. Neppure un trafiletto di cronaca. Si riesce a trovare qualcosa solo su riviste di congregazioni e su siti ecclesiali. Tale

situazione si modifica solo quando i media devono informare sulle aggressioni subite da consacrati (es. India), su durissimi condizionamenti (es. Cina) e sulle loro morti violente (Siria, Malesia, Papua Nuova Guinea, Turchia...). Allora qualcosa emerge. E si descrivono storie ove s'incontrano cuori operai e fedeltà rocciose. Ma la Chiesa non ha mai dimenticato i suoi

figli. Si pensi, ad esempio, a Giovanni Paolo II. Nei vent'anni del suo pontificato, ha elevato agli onori degli altari 286 martiri del nostro secolo. Si tratta di vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. Due di essi sono stati canonizzati: padre Massimiliano Kolbe (francescano) ed Edith Stein (carmelitana). Gli altri 284 sono stati beatificati. 231 sono martiri della persecuzione religiosa spagnola, provocata da socialisti, comunisti ed anarchici (1934-1939); 26 sono martiri della persecuzione messicana promossa dal governo massonico negli anni venti e trenta; 11 sono testimoni della fede del periodo del regime nazionalsocialista in Germania e in Europa; 2 sono martiri del comunismo in Bulgaria e in Jugoslavia. Gli altri appartengono a Paesi diversi e a situazioni differenti, ma tutti hanno in comune un dato-chiave: sono stati uccisi *"in odium fidei"*, *"in odium Ecclesiae"*.

I martiri del comunismo

Secondo la Commissione per la Riabilitazione, istituita dal Patriarcato ortodosso di Mosca, fino al 1941 hanno subito la repressione per motivi di fede 350mila persone. Di queste, 150mila furono arrestate nel 1937 (80 mila uccise). L'Istituto Teologico ortodosso "San Tichon" di Mosca ha, da parte sua, costituito un gruppo di lavoro sui nuovi martiri che ha raccolto più di 10mila nomi di vittime con le loro vicende. I vescovi uccisi o morti in prigione sarebbero stati più di 250. Al momento dell'invasione tedesca dell'URSS ne restavano solo quattro in

vita su tutto il territorio sovietico. I cristiani ortodossi uccisi per la fede sarebbero tra i 500mila e un milione.

I martiri del regime nazionalsocialista

Innumerevoli le vittime del regime nazista. Un esempio clamoroso: la Polonia. In questo Paese morì, per mano dei tedeschi, un gran numero di ecclesiastici, religiosi e laici: 6 vescovi, 1.923 preti diocesani, 63 chierici, 580 religiosi e 289 suore. Queste persone condivisero la sorte del popolo polacco. Costituirono una parte della popolazione che i nazisti vollero colpire con maggiore intensità.

I martiri della persecuzione messicana

Durante la lunga persecuzione messicana (1915-1937) furono uccisi almeno 90 sacerdoti e religiosi. Nel 1992, sono stati beatificati 22 sacerdoti e 3 laici dirigenti dell'Asociación Católica de la Juventud Mexicana.

I martiri della persecuzione spagnola

Durante la guerra civile spagnola (1936-1939) i comunisti uccisero 13 vescovi, 4.184 preti diocesani e seminaristi, 2.365 religiosi, 28 suore e migliaia di laici cattolici. La Commissione Nuovi Martiri ha ricevuto dalla Spagna più di 6mila 500 testimonianze e segnalazioni di vittime. Il numero dei laici uccisi perché cristiani è imprecisato. Tra le vittime, anche 6 francescani conventuali di Granollers (Barcellona), il cui convento fu distrutto. Il più noto di essi è l'anziano p. Dionisio Vicente, che era stato in Italia maestro dei novizi di

fra Giacomo Bulgaro, un umile e santo frate calzolaio bresciano.

I martiri in Africa

L'Africa è stata sconvolta da molteplici persecuzioni nel recente periodo. Ogni Paese ha il suo numero di martiri: dall'Algeria al Sud-Africa, dall'Etiopia alle regioni dei Grandi Laghi, al Burundi, Camerun, Nigeria, Rwanda... Molti ricorderanno i cristiani uccisi dai Mau Mau negli anni Cinquanta. Tra le vittime, numerosi missionari, sacerdoti e suore. Di recente un comboniano, padre Nazareno Contran, ha raccontato in un libro la vicenda di 217 suore uccise tra Rwanda e Congo: tra esse suor Anwarite, beatificata da Giovanni Paolo II. Ma sono solo un esempio. Andrea Riccardi in libro ne riporta a decine. Nel 1964 in Congo furono uccisi quattro padri missionari comboniani, il medico di una missione evangelica, il vescovo di Wamba e altri sette missionari...

I martiri della giustizia

Giovanni Paolo II durante un viaggio in Sicilia volle ricordare "i martiri della giustizia e, indirettamente, della fede". Si tratta di persone uccise per il loro impegno sociale. Di queste figure è ricca la storia della Chiesa: dall'America Latina all'Asia. Tra le più note: Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador. Altri esempi: il padre saveriano Valeriano Cobbe, morto per la giustizia nel Bangladesh, nel 1974; le due religiose uccise in Argentina nel 1977, Alice Doumon e Léonie Duquet; la

suora brasiliana delle francescane dell'Immacolata Concezione, Maria Filomena Lopes Filha, uccisa con un colpo di arma da fuoco alla testa, nel 1990: lavorava per i poveri in un sobborgo di Rio de Janeiro. Altri sono stati assassinati perché promuovevano la giustizia e aiutavano i poveri, come il gesuita padre Ling, ucciso nelle Filippine nel 1981; padre Cypher, francescano conventuale statunitense, eliminato in Honduras nel 1975; suor Maria Agostina delle suore del Buon Pastore, assassinata in Amazzonia; il vescovo filippino Benjamin de Jesus, oblato di Maria Immacolata, vicario apostolico di Jolo; padre Ezechiele Ramin, originario di Padova, ucciso in Brasile nel 1985 perché difendeva i contadini sfruttati.

Una sottolineatura

Nel magistero dei più recenti Pontefici, il concetto di martirio ha ricevuto un ampliamento, un approfondimento di significato rispetto alla definizione classica (uccisione "in odio alla fede"). Il martire è anche colui che soccombe nella lotta attiva mirata ad affermare le esigenze delle proprie convinzioni cristiane. Del resto, a ben vedere, tutta la storia della Chiesa nel Novecento è segnata da vicende che esprimono una resistenza al male, ancorata alla propria fede. Nel 1973, quando il primate Wyszynski poté costruire la prima chiesa in Polonia durante il regime comunista, lo fece a Bydgoszcz, luogo di stragi naziste, e la dedicò non a un santo, ma ai "Santi Martiri Fratelli Polacchi".

In tale contesto, occorre sottolineare pure un fatto: il Novecento è stato in genere un secolo difficile per i cristiani in condizioni di minoranza in Paesi dominati da un'altra religione maggioritaria, specie nei territori a maggioranza musulmana (ma anche di altra fede). L'Algeria del più recente periodo ha conosciuto poi molti assassinii di cristiani. Si pensi ai sette monaci trappisti di Nôtre Dame de l'Atlas, uccisi da terroristi islamici. Ma non si tratta solo di cristiani in condizione di minoranza. Anche Paesi di secolare tradizione cattolica hanno conosciuto l'assassinio in massa dei cristiani. Un esempio rimane la già ricordata Spagna della guerra civile. Dietro molte persecuzioni c'erano ideologie atee, anticlericali, forme di idolatria dello Stato. Ma non sempre. Molte volte la violenza si è indirizzata contro i cristiani in maniera brutale solo per motivi materiali e contingenti. Lo ha fatto la mafia: don Giuseppe Puglisi, parroco a Palermo, è stato assassinato dai mafiosi. Anche un cardinale, quello di Guadalajara in Messico, è stato ucciso in maniera misteriosa, si pensa da mafiosi narcotrafficienti disturbati dall'azione della Chiesa. Spesso i semplici cattolici o i preti o i religiosi sono apparsi un

argine all'ingiustizia e sono stati eliminati per la resistenza che opponevano, per il coraggio che davano alla gente.

Il messaggio per la Chiesa

A questo punto, rimane un interrogativo: quale messaggio ci donano le persone consacrate, martiri del Novecento? Certamente un insegnamento di fedeltà, di coerenza, di impegno ecclesiale. Sono rimaste nei luoghi del proprio offertorio. Non hanno abbandonato le popolazioni locali. Ne sono prova tangibile le stesse Suore della Sacra Famiglia di Spoleto che, pur tra difficoltà notevoli, hanno operato a fine Ottocento in ospedali privi degli attuali, moderni supporti. Penso a suor Celeste Meazza e a suor Domenica Insoli sepolte a Niscemi. Da questi eroismi proviene un ulteriore invito. Quello di vivere nell'oggi di Dio sapendo leggere gli avvenimenti con il Cuore del Padre che è nei Cieli, Signore della Vita e della Storia. In questa prospettiva, non esisteranno mai dei venerdì impazziti. Ma solo pasque consumate in fretta. Per affrontare l'ultima salita. Verso l'offertorio totale. Con il Cristo Crocifisso e Risorto.

Pier Luigi Guiducci

Wake up the world
(Svegliate il mondo)



Sr **Monica Cesaretti**, pur essendo religiosa di voti perpetui, sei rientrata nella fascia di "giovani suore" che ancora non hanno compiuto 10 anni di professione perpetua. Cosa è significato, per te, vivere questa esperienza? Cosa ti ha donato **in questo tempo** della tua Vita Consacrata?

SPERANZA, ENTUSIASMO, CORAGGIO!

Tre parole attraverso cui vorrei leggere la mia esperienza di partecipazione all'incontro mondiale dei giovani

consacrati/e e che vorrei consegnare ad ogni lettore.

SPERANZA:

Questi giorni sono stati per me, ma credo anche per chi in qualche modo abbia seguito questo evento, una iniezione di speranza! Uno dei luoghi comuni del nostro tempo è la crisi della Vita consacrata, la crisi delle vocazioni. L'imponenza del numero dei partecipanti, circa 6000 consacrati/e provenienti da ogni parte del mondo,

sfata a mio avviso questo *modus pensandi*, testimoniando l'attualità della chiamata del Signore e ancora la generosità e la sensibilità che inabitano il cuore dei giovani.

ENTUSIASMO:

È la seconda parola chiave di questa esperienza. Il confronto e il dialogo con molti esperti della Vita consacrata, ma anche con tanti giovani consacrati/e che quotidianamente donano la propria vita per il Signore e per il Regno, non può che risvegliare in ciascuno l'entusiasmo di continuare a spendersi nel servizio al prossimo, l'entusiasmo di rileggere la propria vita per gioire e rendere lode al Dio della vita per le meraviglie di grazia e di salvezza che opera in ciascuno.

CORAGGIO:

Com'è facile cogliere i "segni di morte" nel nostro mondo! Ma in questi giorni, tanti segni di bene che nel quotidiano sono silenziosi, si sono resi visibili e manifesti. Numerosissimi sono i testimoni del Vangelo, i profeti di pace che in ogni angolo della terra annunciano un Amore più grande e una salvezza offerta ad ogni uomo. Non lasciamoci scoraggiare dalle difficoltà e dalle insidie del cammino, il Signore ci chiama, insieme, a svegliare il mondo! Wake up the world!

Sr Selvarani, il Signore, tramite la Famiglia Religiosa, ti ha donato di poter condividere questa esperienza: puoi dirci come sono stati strutturati questi giorni di raduno mondiale?



Come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, così noi giovani consacrati eravamo radunati sotto le ali della Madre Chiesa in S. Pietro. Il motto dell'Incontro mondiale di giovani consacrati è stato "svegliate il mondo!". L'incontro si è aperto con la Veglia di Preghiera sul tema "Rimanete nel mio amore", presieduta dal Card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, e dall'arcivescovo José Rodríguez Carballo Segretario del medesimo dicastero. Porto ancora nel cuore l'esortazione: *Animo, siate forti! perseverate, siate fedeli e portate frutto, risvegliate il mondo! E ancora "Sì, abbiate il cuore pieno di Dio e in esso entreranno tutti gli uomini e le donne che incontrerete nel cammino. Abbiate il cuore pieno di Dio e sarete Vangelo vivente, e darete frutti, e frutti abbondanti"*.

Le nostre giornate si snodavano in tre momenti: Ascolto, Condivisione e Missione.

L'ASCOLTO si svolgeva lungo tutta la mattinata nell'aula Paolo VI.

La ricchezza delle riflessioni ci è stata offerta dai tanti relatori.

Il 18 settembre, dedicato al tema della fraternità, abbiamo iniziato la giornata con l'incontro con Papa Francesco.

Presentandoci gli obiettivi della vita consacrata, ci ha ricordato alcuni aspetti importanti: il pericolo della comodità nella vita consacrata; l'osservanza rigida delle regole che toglie la libertà, impedisce a sognare, ed è anche contraria alla profezia. Ci ha invitato ad essere donne e uomini liberi, di quella libertà che proviene dallo Spirito. Ad un certo punto ci ha rivolto una domanda: Adori il Signore? Hai la capacità di adorare il Signore?. E ci ha detto che la preghiera di adorazione silenziosa spinge ad acclamare Gesù come il Signore della vita ed è il contrario di quel rispecchiarsi proprio del narcisismo.

La CONDIVISIONE avveniva tutti i pomeriggi, attraverso i laboratori, in cui abbiamo messo in comune i nostri pensieri e le nostre risonanze dell'ascolto mattutino. Poi si divideva il Pane della vita nella Santa Messa.

La sera era dedicata alla MISSIONE attraverso tre tipi di itinerari: il cammino dell'annuncio, il cammino dell'incontro ed il cammino della bellezza; ognuno, o ogni Istituto, ha scelto una di queste esperienze. L'ultima serata, invece, ci siamo ritrovati tutti in piazza S. Pietro per un bellissimo momento di musica e testimonianze.

Abbiamo concluso il nostro percorso con l'itinerario "In memoria dei santi

martiri" ricordando quanti hanno seguito le orme di Gesù negli ultimi due secoli. È stata una celebrazione in tre tappe e in ogni tappa ci era offerta la testimonianza di qualche Santo. Vorrei sottolineare quella di S. Giuseppe Freinademetz che ci invita a fermarci "per alcuni istanti ai piedi della Croce per prendere fiato e per gettare uno sguardo muto a colui che pende di lassù a leggere ogni giorno, fosse solo per cinque minuti, questo unico libro "il Crocifisso"!".

*Sr Estelle, a poca distanza dalla tua Professione perpetua, hai potuto partecipare a questo incontro internazionale: che cosa ha lasciato nel tuo cuore il **confronto** con tante/i altre/i Religiose/i?*

Quando sono entrata nell'aula Paolo VI, vedendola così piena di colori, mi è balenato questo pensiero: "i religiosi e religiose, sono come l'arcobaleno sulla terra. Dove vanno portano con loro un tesoro, il tesoro della vita: Gesù!"

Quest'incontro internazionale ha lasciato nel mio cuore la gioia della perseveranza nella *Sequela Christi*.

È stato bello per me vivere questo momento con gli altri(e), confrontarmi con altri(e) consacrati(e), attraverso le loro testimonianze, le esperienze della vita, nelle malattie e nelle fatiche della missione, e vedere come malgrado tutto riescono ancora a rispondere "sì" alla volontà di Dio. Ringrazio il Signore, perché siamo un dono per Lui e per il mondo di oggi.

Grazie alla Madre generale, Agnese Grasso, al suo Consiglio ed anche alle



nostre Superiore di averci dato l'opportunità di vivere quest'incontro internazionale.

Sr Jeannette, tra le varie e significative relazioni ascoltate al mattino, qual è stata per te quella più importante e perché?

Prima di tutto voglio ringraziare la Madre Generale per avermi dato l'opportunità di partecipare a questo raduno mondiale dell'anno della Vita Consacrata. Questo convegno mi ha aiutato ad amare più la mia vocazione.

Tra le varie relazione, quella più importante per me è stata "Ascoltare la

chiamata", perché mi ha richiamato i fondamenti della mia vocazione. Una consacrata è chiamata a svegliare il mondo, cioè a profetizzare e testimoniare i valori sui quali la nostra vita consacrata è fondata: i voti di castità, povertà ed obbedienza. Essere chiamate vuole dire esser guardata da Dio! La mia vocazione è gratuita, è nata da una incontro, quindi devo essere fedele alla mia vocazione, vigilare su me stessa, non trascurare il dono che è in me, rimanere unita alla vite, perché non c'è speranza senza autodisciplina. La mia vita consacrata va vissuta in comunione con la Chiesa. La vita comunitaria è essere sorella nella

comunità, nel dialogo, nell'ascolto misericordioso e nella tenerezza. Non possiamo testimoniare il Vangelo senza comunità! Il carisma è un dono ricevuto da Dio tramite il Fondatore. La Vita Religiosa non è questione di grandi opere o di grandi strutture: è avere un cuore bruciato d'amore per Dio.

La contemplazione e l'adorazione saranno la linfa della nostra ragione di vivere.

***Sr Jency**, sei in Italia da pochi mesi, insieme a sr Therasa, sr Tumaini e sr Matumaini, ma hai ricevuto il dono di essere partecipe di un evento ecclesiale così grande a Roma: qual è la cosa importante che vuoi **ricordare** di questi giorni, in vista della tua professione perpetua?*

Quando penso a questi giorni di grazia mi viene in mente l'immagine del mosaico! Ciascuno dei numerosi consacrati/e del raduno è come un tassello di un grande mosaico, in cui, ognuno, con la sua spiritualità, realizza l'icona di Cristo. Altra cosa importante che mi aiuterà a prepararmi alla professione perpetua è la preghiera in memoria dei santi e dei martiri, svoltasi a conclusione del meeting: nella croce di Cristo trovo il senso della mia vita consacrata. Il seme d'amore posto in me da Dio, se rimango sensibile all'azione dello Spirito e mi lascio ispirare dal Vangelo, potrà crescere e diventare un albero grande, da cui tutti potranno gustare i frutti dell'amore di Dio, secondo la visione profetica del mio Fondatore.

***Sr Tumaini**, qual è, secondo te, la sfida più grande per la Vita Consacrata emersa da questi meravigliosi giorni di incontro?*

La comunione con Cristo e la fraternità nella comunità religiosa.

La comunione con Cristo, che ci ha amate e chiamate, potremo conservarla attraverso una preghiera costante. Per questo, Papa Francesco ci ha invitato ad essere uomini e donne di adorazione e a fare sempre memoria del nostro primo incontro con Cristo. Io penso che senza questa comunione la nostra vita consacrata diventa mediocre, vuota, sterile, senza senso.

Il Papa e i Vescovi, inoltre, ci hanno esortato a rendere più fraterne le nostre comunità, perché non c'è vita religiosa senza fraternità e non basta vivere insieme per essere una comunità! Le nostre fraternità non si fondano sulle simpatie, sui sentimenti, ma sull'amore che unisce il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

***Sr Therasa**, l'esperienza prevedeva i laboratori per condividere quanto i messaggi del mattino lasciavano nel cuore: cosa ti ha colpito di più?*

I laboratori sono stati momenti preziosi che mi hanno permesso di condividere la mia esperienza con consacrati/e provenienti da tutto il mondo! Tre temi, in particolare, mi hanno colpito: la vocazione, la fraternità e l'esperienza dell'amore nel servizio. È stato edificato ascoltare il racconto delle proprie esperienze di chiamata e questo ci ha permesso di capire l'importanza del fare memoria.

Altro elemento importante, soprattutto per la fraternità, è il dialogo che ci permette di crescere nell'unità, fino a diventare un cuor solo e un'anima sola come nella prima comunità cristiana. Infine, l'amore sperimentato nella relazione con la Trinità e fra di noi, non può rimanere dentro di noi, ma va annunciato con la vita, la gioia, la pace, la speranza e la Provvidenza di Dio, per costruire insieme il Suo Regno.

Il Papa ci ha esortato a non dimenticare mai che noi, donne consacrate, siamo icona della Chiesa e di Maria, nel dono e nell'esperienza della maternità.

***Sr Matumaini**, l'esperienza prevedeva degli **itinerari serali**, in cui ci si poteva confrontare con determinate dimensioni della fede e realtà ecclesiali. Tu a quali hai partecipato e cosa ti hanno lasciato dentro?*

Ho partecipato a due itinerari: "sciogliamo le catene", riguardante l'immigrazione e "venite e vedete", esperienza di annuncio e adorazione.

Entrambi gli itinerari mi hanno lasciato dentro un senso profondo dell'amore di Dio verso le persone che soffrono, dell'accoglienza verso i rifugiati e le persone che hanno perduto ogni speranza e della gioia e del coraggio di andare in tutto il mondo ad annunciare la Buona Notizia!

***Maria**, ti sei appena affacciata alla Vita Consacrata in questa tua tappa di*

*postulando e hai già partecipato ad un evento religioso così importante: quale sensazione e messaggio ti porti dalla **serata di musica e testimonianze**? Per il futuro del tuo cammino a quale speranza ti ha aperto questa esperienza?*

In questo tempo in cui si parla di calo di vocazioni, partecipare ad un evento religioso così importante che ha visto radunati a Roma circa 6.000 giovani consacrati e consacrate, compresi postulanti e novizi, per me è stata una grande gioia e meraviglia. Dio chiama ancora, oggi e sempre!

In particolare, dalla serata di musica e testimonianza porto via l'allegria e la bellezza della condivisione, tutte accomunate dalla stessa passione per Gesù.

Inoltre porto via lo stupore di un Dio che chiama alla vita consacrata anche attraverso l'arte: le voci di suor Cristina e fra Alessandro, la danza emozionante di suor Anna Nobili e tanti altri ... testimoniano che i nostri talenti possono diventare strumento di Dio a servizio del Regno!

Per il futuro del mio cammino, questa esperienza mi apre alla speranza che davvero in Gesù possiamo **svegliare il mondo** e, con un cuore che brucia per Lui, possiamo portare il profumo della gioia e dell'amore là dove vi è dolore, sofferenza e vuoto.

Farò mio l'invito di Papa Francesco: "Guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione e il futuro con speranza!"

Dal Guatemala

25 anni evangelizzando in San Juan Cotzal - Quiché

Gesú...inviò a due a due i discepoli davanti a Lui nelle città e luoghi dove Lui doveva andare. Disse loro: "La messe é molta ma gli operai sono pochi. Supplicate il Padrone della messe perché mandi operai alla sua messe" (Lc 10,1b-2).

Esultate con noi nel Signore per i venticinque anni di presenza nostra, come Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, in questa terra benedetta di San Juan Cotzal-Quiché, Guatemala.

La nostra presenza é stata una ricchezza per loro e per noi: ci siamo reciprocamente offerti "l'acqua viva di Dio", aprendo il cuore, camminando con speranza vicino ai bimbi, alle famiglie bisognose, ai giovani e agli anziani, alle popolazioni dei villaggi lontani della parrocchia San Giovanni Battista.

Nello scorrere degli anni abbiamo incarnato il Carisma e la spiritualità contagiosa della Sacra Famiglia, con i valori che ci caratterizzano e ci sfidano a viverli nella quotidianità: la fiducia e l'abbandono in Dio, la speranza nella Provvidenza, il rispetto, l'accoglienza incondizionata, la comunione con Dio e con i fratelli.

La storia che stiamo scrivendo in Cotzal continua a sorprenderci ogni volta di





più, perché l'opera di Dio si esprime in ogni piccolo dettaglio che ci è offerto quotidianamente a contatto con questa realtà del popolo maya Ixil. In sintonia con le esortazioni del Papa a tornare al Vangelo e lasciarci provocare dai suoi insegnamenti, annunciamo, come lampade lucenti, e denunciando gli aspetti antievangelici che vogliono opprimere i più piccoli della società.

In questa memoria dei venticinque anni, abbiamo voluto festeggiare con la Parrocchia e rivisitare i momenti salienti della nostra presenza.

Il 15 marzo del 2015, convocata tutta la gente, abbiamo fatto un'azione di grazie con l'Eucarestia celebrata dal vescovo Rosolino Bianchetti Boffelli e concelebrata dal nostro parroco Bernardo Ramos Ortíz e don Diomis della nostra missione in Honduras. Abbiamo unito a questa festa, il cinquantesimo di vita religiosa di suor Giovanna De Gobbi.

Le persone fedeli cattoliche hanno espresso la loro gioia con varie manifestazioni di affetto: giochi pirotecnici, danze folkloristiche, poemi, regali...e si sono rese disponibili a contribuire all'organizzazione della festa, portando piatti tipici per accogliere tutte le nostre Sorelle.

Il Parroco ha regalato l'agnello per il pranzo e le torte che non potevano mancare; poi ha preparato un ambiente accogliente adornato con

fiori e foglie di palma e oggetti tipici che, a fine pranzo, ha distribuito ai presenti.

Il gruppo della Pastorale giovanile si è prodigato a preparare una merenda per il pomeriggio da condividere con le Suore per festeggiare il 25° di presenza e il 50° di suor Giovanna, concludendo con la distribuzione di regali personali a tutte.

La sera, il gruppo del Direttivo, che aiuta più da vicino il Parroco, ha organizzato "la pignata" alla quale hanno partecipato tutti i presenti con tanta gioia e soddisfazione. Alla fine c'è stata la cena con "boca de olla", piatto tipico del Paese, che consiste in carne di pollo in salsa di pomodoro con molto peperoncino, cotta in una foglia di banana legata.

La festa si è conclusa con la seguente preghiera: *"Señor, agradecemos tu amor y tu lealtad; tu amor perdura para siempre; es muy grande tu gloria Señor"* (Signore, siamo grati a te per il tuo amore e la tua lealtà; il tuo amore è eterno, la tua Gloria risplende grandemente in mezzo a noi).

Grazie infinite per la vostra umiltà e generosità, perché le vostre orme resteranno indelebili per sempre nella storia del nostro Paese.

Oh Vergine Santissima guidale e conducile. Amen.

Patricia Alonso Chamay

Cinquantesimo di Suor Giovanna De Gobbi

Tutta la mia Vita Religiosa di Suora della Sacra Famiglia di Spoleto è stata un servizio all'umanità sofferente negli Ospedali di Trevi e Marino Laziale. La mia preoccupazione è stata di vegliare come una madre e sorella al capezzale dei malati, per recuperare la salute e la speranza alla luce della fede nei casi più gravi. Ho accompagnato le famiglie nelle loro pene e tristezze, anche nei momenti più difficili, in particolare quelli della morte di un loro caro.

Ho sperimentato che la vita comporta una continua adesione alla volontà di Dio e ad ogni tappa del suo percorso; ho percepito la presenza viva di Dio con il suo amore infinito per me. La sua

forza nella preghiera e il mio entusiasmo, già maturo, mi hanno fatto fare, poi, una scelta nuova: quella missionaria!!! All'età di 66 anni, con molte perplessità ma tanta voglia di amare, ho detto sì a Dio e ai miei Superiori per piantare "la tenda" in Guatemala.

Attualmente il mio apostolato si svolge in San Juan Cotzal che si situa tra la montagne del Quichè, a circa 1700 metri sul livello del mare; la gente appartiene alla etnia indigena maya Ixil. Organizzo il dispensario parrocchiale che si prende cura quasi della totalità della popolazione locale più bisognosa e anche dei villaggi e paesi vicini. Inoltre, da cinque anni abbiamo aperto un Centro Nutrizionale "Padre Pedro Bonilli", che favorisce i bambini più denutriti con le loro rispettive mamme. Si tratta di un lavoro di formazione, igiene e puericultura, arte culinaria con i mezzi poveri che hanno, cercando anche di curare le relazioni umane, che in molti casi, sono alterate per situazioni di conflitto familiare, di abbandono del coniuge, alcolismo e mancanza di lavoro sicuro. I bambini ricevono un'alimentazione adeguata alla gravità della loro denutrizione. Il Centro continua a funzionare Grazie alla Provvidenza di Dio che non si lascia mai vincere in generosità.

Il 18 gennaio 2015 la Delegazione ha preparato una festa a sorpresa per il mio cinquantesimo di vita religiosa e compleanno. La Messa è stata celebrata



da mons. Mendoza con la presenza delle Sorelle e dei Missionari Bonilliani. Tutto è stato preparato con affetto: i canti appropriati; il rinnovo dei Voti, con giuramento di fedeltà a Dio sopra la Bibbia, sostenuta dalle mani del Vescovo; la preghiera di ringraziamento a Dio. La Casa sembrava un giardino di fiori. Ogni cosa era curata nel dettaglio, con molto amore e gioia. Non potevano mancare un buon pranzo e i regali delle varie comunità.

Il 15 Marzo del 2015, giorno del compleanno del nostro Padre Fondatore, la comunità parrocchiale di San Juan Cotzal e i villaggi hanno preparato il "Grande Evento": il cinquantesimo della mia Professione e i venticinque anni della presenza delle nostre Suore in San Juan Cotzal. Anche i poveri sanno preparare le feste con maestosità e gioia!!!

Durante l'omelia, il Vescovo ha messo in risalto l'importanza della Vita Religiosa, della ricchezza della sua presenza nella Chiesa locale come aiuto all'evangelizzazione e allo sviluppo di un popolo afflitto dalla violenza della guerra. Mi ha ringraziato per il valore della mia fedeltà: cinquant'anni di dono e di servizio generoso. Terminata l'omelia ho rinnovato la mia professione religiosa.

Una famiglia del paese, a nome di tutta la Parrocchia, ha portato all'altare un anello d'oro, segno dell'unione del popolo di San Juan Cotzal con la mia vita di Consacrata. Quando lo sposo di questa famiglia mi ha messo l'anello al dito mi sono commossa grandemente.

L'offertorio è stato preceduto da una



danza folkloristica maya. Venti giovani di un villaggio, vestiti con il costume tipico, hanno realizzato "la danza del rebozo" (un manto delle donne indigene). Per prima, dietro di loro, venivo con un cesto di fiori e una candela accesa segno di Cristo vivo nella mia vita. Quando sono arrivata all'altare, i giovani della coreografia mi hanno gettato tanti petali di fiori, da formare un tappeto intorno a me. Com'è possibile descrivere tante emozioni incontrate: solo lacrime di gioia!!!

Terminata la Celebrazione, siamo stati invitati tutti al pranzo: eravamo più di mille persone. La Parrocchia ha preparato per l'occasione "tamales" (polenta e pollo in foglia di banana) e una bibita tipica.

Ringrazio di cuore il Direttivo della Parrocchia e le comunità dei vari cantoni che hanno reso possibile il miracolo "della moltiplicazione dei pani".

Questo è stato per me un giorno indimenticabile e ringrazio Dio per il suo amore verso di me; grazie a tutte le Sorelle della Delegazione Guatemala, El Salvador e Honduras per il loro affetto e vicinanza. Un grazie particolare, con benedizioni, a padre Bernardo e a suor Martita che, da gennaio a marzo, hanno preparato la comunità e i villaggi per il grande evento.

Ringrazio vivamente madre Agnese Grasso, Superiora Generale, e madre Danila Santucci, Vicaria Generale, per essersi fatte presenti con un bellissimo messaggio per l'occasione.

La Sacra Famiglia e il nostro Padre Fondatore benedicano e accompagnino il nostro cammino di Delegazione centroamericana per un continuo servizio all'umanità più bisognosa.

Suor Giovanna De Gobbi

Suore della Sacra Famiglia

Umili e madri, come sante, hanno fatto ingresso nella nostra parrocchia di San Giovanni Battista, le Suore della Sacra Famiglia; cercando di creare unità, bussavano alla porta dei nostri cuori e offrivano consolazione all'orfano senza vestiti e protezione, alle madri vedove, tristi e sole per causa di una guerra imposta a tanti fratelli innocenti. Quanti nobili sforzi portati avanti da queste "Dame" che, un giorno, con stivali di plastica scalarono montagne per rivendicare dignità e libertà per le Comunità di Popolazioni nascoste nelle foreste, in Resistenza contro chi le voleva massacrare e far sparire dalla terra; curarono tante anime abbandonate a causa dell'oppressione delle Oligarchie che si susseguivano al potere. Hanno illuminato mille e mille di cuori, seminando sorrisi. Esse sono: Suor Giovanna; suor Gobinda; suor Lidia; suor Irma; suor Daniela; suor Aura Marina; suor Gloria; suor Rosa Lisa. E attualmente continuano ad accompagnarci: Suor Martita; suor Giovanna; suor Eleonora. *(Versi poetici espressi da una giovane del gruppo liturgico)*

Da Spoleto

Mese di formazione per Suore

**«Ed egli disse loro: venite in disparte,
in un luogo solitario e riposatevi un po'» (Mc 6, 31)**

Perché venire in disparte e riposare? Questa è la domanda che ventiquattro Suore della Sacra Famiglia di Spoleto si sono poste nel lasciare le comunità e la pastorale per vivere un mese di formazione a Collerisana di Spoleto, dal 2 luglio al 2 agosto 2015. Ecco che ventiquattro valigie provenienti da molte regioni d'Italia, dal Congo, dall'India e dalla Costa D'Avorio sono arrivate piene di gioia, di entusiasmo, di stupore e desiderose di scoprire quello che la grazia di Dio avrebbe donato.

Presentiamo l'esperienza fatta come una pagina musicale che, cammin facendo, si è riempita di note che hanno dato vita a un'opera eccezionale e unica, in quattro atti e con un finale meraviglioso.

Mettere ordine e ricordare. Come "ouverture" o preludio, la Superiora Generale madre Agnese Grasso ci ha dato il benvenuto, incoraggiandoci a vivere il mese con due obiettivi: *mettere ordine e ricordare*.

Mettere ordine, ossia un tempo fecondo per riscoprire quanto Dio opera in noi, nonostante le nostre debolezze; ricordare il cammino fatto

sulla scia del popolo d'Israele che nel deserto ha vissuto la prova, la fame; Dio, però, si è ricordato del suo popolo e così anche noi in questo tempo siamo state chiamate a ricevere vita nuova.

Relazioni umane e umanizzanti. Suor Danila Santucci, vicaria generale dell'Istituto e guida durante tutta la nostra sinfonia, ci ha fatto conoscere meglio utilizzando dinamiche laboratoriali e ci ha introdotte alla prima sinfonia, guidata dalla psicoterapeuta Donatella Forlani: le relazioni umane e umanizzanti.

Nelle relazioni entrano in gioco tanti fattori, ma come religiose siamo chiamate ad essere "uno", cioè a fare unità nella nostra vita per comprendere la bellezza di essere secondi e non primi, d'intercedere per gli altri, d'imparare a godere con chi gode, d'essere rigeneratrici e di vivere con umorismo la vita secondo i valori cristiani. La nostra realtà umana è complessa come complesse sono le relazioni. Noi, però, siamo chiamate a renderle "umane" alla luce di Cristo, "perché tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4, 13).

Entrare a Nazareth. La seconda sinfonia è stata diretta da madre Danila e introdotta da padre Gianfranco Sibilla, dei piccoli fratelli di Jesus Caritas, che ci ha aiutate ad entrare a Nazareth. Nazareth è il nostro quotidiano, dove si realizza il progetto di Dio; Nazareth è una vita ordinaria, dove sono presenti rapporti di tenerezza, sorrisi, carezze, attenzioni e gioia.

Con un cuore semplice, eccoci arrivate nella bellezza della seconda sinfonia con due lettere emanate dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e la Società di Vita Apostolica in occasione dell'Anno per la Vita Consacrata: "Rallegratevi" e "Scrutate".

La gioia e la profezia sono state le parole chiave di questi due documenti che hanno permesso di approfondire il nostro essere consacrate. La religiosa, infatti, per essere tale deve essere una donna che vive nella gioia, una donna in ascolto di Dio e del suo popolo, una donna profetica. Ma quale profezia annunciare? L'uomo di oggi ci chiede di essere testimoni della speranza e della gioia, donne capaci di ascoltare e concrete, donne attente al vissuto dell'uomo di oggi e capaci di abbracciare tutti senza distinzioni, donne profetiche e incarnate. Dai lavori di gruppo sui documenti sono scaturite tre proposte per vivere nella gioia il nostro essere consacrate a Dio. Lasciarsi incontrare da Gesù ogni giorno, nell'impegno della preghiera, ad iniziare da un rinnovato ascolto della Parola di Dio che chiama alla vita e al discepolato per il Regno.

Recuperare il senso della fraternità avendo al centro Cristo che promuove relazioni umane e umanizzanti, capaci d'empatia, misericordia e benevolenza. All'interno della comunità l'autorità sia il centro dell'unione fraterna, promuova spazi gratuiti d'incontro.

Essere testimoni della gioia, aperte e sollecite verso le periferie del mondo e dell'uomo.

Le donne e la Bibbia. Ascoltate ancora...la terza sinfonia è stata diretta da don Angelo Passaro, biblista, che ci ha aiutato ad accostarci alla Bibbia



attraverso alcune donne. Ci ha donato una perla preziosa, ci ha permesso d'immergerci in un mondo conosciuto, ma ancora da esplorare e ne abbiamo colto tutta la bellezza e la freschezza.

L'incontro con il mistero di Dio ridefinisce la vita di alcune donne come: Sara, capace di maternità senza essere feconda; Giuditta e Ester, donne sapienti che sanno parlare di Dio e parlano a Dio; donne che hanno fatto la scelta di lasciare il loro popolo e mettersi in cammino e stringere legami di fraternità come Rut. L'amore di una donna che cerca il suo amato, un amore che non viene posseduto, ma è un amore cercato come la sposa nel cantico dei cantici; una donna che ama senza riserve come la peccatrice ai piedi di Gesù; l'amore che si fa

accoglienza, ascolto e servizio come Marta e Maria. Insomma, una sinfonia di donne, una tonalità che è stato un crescendo, lasciandoci una pace profonda nel cuore, perché Dio ha realizzato grandi cose per mezzo delle donne, si è servito di esse per realizzare i suoi disegni divini.

Gita fuori porta. Prima della quarta sinfonia abbiamo vissuto un momento di fraternità a Orvieto, Todi e Collevalenza, una calda giornata che è stata vissuta nella gioia, nella contemplazione dell'arte e nella bellezza del creato.

Cosa è chiamata a fare oggi una suora della Sacra Famiglia. Un momento di pausa per riposarci nella meraviglia del creato, un inciso che ci ha dato la forza per intraprendere la quarta settimana dedicata al nostro carisma. Alcuni relatori sono intervenuti: mons. Pompilio Cristino, don Luciano Avenati e suor Provvidenza Orobello ci hanno condotto nelle profondità della spiritualità e della vita pastorale del beato Pietro Bonilli e della storia del nostro carisma di ieri, di oggi e di domani.

La suora della Sacra Famiglia è chiamata oggi a: uscire (andare incontro all'uomo); annunciare (il vangelo della famiglia); abitare (essere missionaria); educare (essere e rendere responsabili); trasfigurare (essere profeta con gioia).

Là, dove tutto ebbe inizio. A conclusione della settimana sul carisma, suor Danila ci ha radunate nel luogo della scaturigine: a Cannaiola di



Trevi, ripercorrendo il cammino vocazionale del Fondatore. Ai piedi del nostro caro Padre abbiamo espresso i nostri desideri, le nostre speranze più profonde, con la certezza che Dio donerà secondo la Sua volontà.

Il tempo di questa opera è stato scandito dall'ascolto, dall'approfondimento personale, dalla preghiera, dalla condivisione, da dinamiche di gruppo, dalla familiarità, dalla gioia di stare e ritrovarci insieme nell'interculturalità.

Settimana di silenzio. Come finale della nostra opera, che è stata divisa in quattro atti, abbiamo vissuto una settimana nel silenzio, nella preghiera e nella contemplazione accompagnate da don Paolo Blasetti. Cosa dire? Lo Spirito

di Dio attraverso le sue parole ci ha permesso di fare una sintesi della grazia ricevuta, una grazia che è un dono da realizzare ogni giorno nella nostra vita. Siamo chiamate a: *vivere nell'amore*, perché solo chi resta in Dio vive l'eternità e vive quindi il regno di Dio; *accogliere il Signore* con una fede profonda e con amore gratuito senza chiedere nulla in cambio, "e fare tutto come se dipendesse da noi in modo che tutto dipende da Dio" (S. Ignazio di Loyola).

Ringraziamenti. Non possiamo non ringraziare prima di chiudere queste note, il direttore d'orchestra in assoluto: lo Spirito Santo che ci ha aperte alla grazia, all'ascolto, alla fraternità, alla gioia di essere famiglia; poi, al





"direttore generale" madre Agnese Grasso che ci ha permesso di fare questa esperienza umana, spirituale, fraterna e carismatica; e un grazie particolarissimo alla madre Danila Santucci che ha saputo mettere insieme le note nel pentagramma, ottenendo un'armonia perfetta che resterà nel cuore di tutte: la sua presenza discreta, serena e accogliente ci ha dato l'occasione di vivere con entusiasmo questo tempo di grazia; un grazie alle sorelle della comunità di Collerisana che durante il mese sono rimaste accanto a noi in modo discreto e operante, permettendo la realizzazione serena di questa meravigliosa opera.



Da Spoleto

Beato Pietro Bonilli,

un apostolo della famiglia di ieri e di oggi

Resoconto del convegno celebrato a Spoleto

Il 3 e 4 settembre 2015 si è svolto presso l'Istituto Nazareno di Spoleto il Convegno di studio *"Beato Pietro Bonilli, un apostolo della famiglia di ieri e di oggi"* al quale ho partecipato insieme a mia moglie Simona e al mio rumoroso bimbo Matteo.

I lavori si sono aperti giovedì mattina con i saluti della superiora generale, madre Agnese Grasso, insieme a quelli dell'arcivescovo di Spoleto-Norcia, mons. Renato Boccardo.

Ha poi preso la parola il prof. Pier Luigi Guiducci che ci ha tracciato in maniera dettagliata tutto quello che era lo scenario storico dove il Bonilli si è formato ed è vissuto. Dopo una breve pausa la parola è passata a don Luciano Avenati, Vicario episcopale per la formazione nella diocesi di Spoleto-Norcia, che, con la sua "esuberanza", ci ha introdotti nel mondo e nelle scelte pastorali, non sempre facili, fatte dal "nostro" Parroco di campagna.

Arrivato il momento del pranzo, tutti ci siamo scambiati idee e commenti rispetto ai temi ed alle provocazioni lanciate nella mattinata. I lavori sono ripresi con suor Rosalia Negretto che ci ha ben spiegato la provenienza del motto "Essere, dare, costruire famiglia" che, dopo numerosi studi è stato



coniato durante un Capitolo generale ordinario delle Suore, in modo da riassumere il pensiero del Bonilli. Alla fine del suo intervento suor Rosalia ci ha fatto "giocare" con le nuove tecnologie; dopo aver creato l'hashtag @sfamspoletto su twitter, ha fatto scrivere a tutta l'assemblea, il primo tweet che è stato poi subito pubblicato. I lavori pomeridiani si sono conclusi alle 18.30 con la celebrazione eucaristica presieduta da mons.

Boccardo. Dopo la cena, alle 21.15 ci siamo spostati presso il Teatro Caio Melisso dove è andato in scena lo spettacolo teatrale, ideato e diretto da Graziano Sirci, sulla storia del Bonilli.

All'alba del secondo giorno, in realtà alle 7.00, il Convegno ha ripreso il via con la celebrazione eucaristica; dopo la colazione, l'arcivescovo Boccardo ha offerto il suo contributo sul tema *"L'Apostolo della S. Famiglia e della famiglia, oggi"*.

Dopo la pausa, mons. Pompilio Cristino, Assistente spirituale dell'A.L.Bo., che fino ad ora era stato il moderatore, ha iniziato a portare la sua testimonianza sul carisma nazareno-bonilliano al servizio della famiglia di oggi; è stata poi la volta di Felicina Fragnito, presidente dell'A.L.Bo., e del marito Giuseppe Galasso che ci hanno testimoniato la loro esperienza di coppia; infine suor Annalisa Ciancaglioni, suora della Sacra Famiglia di Spoleto, ci ha fatto partecipi della realtà missionaria all'interno della quale è inserita.

Dopo un bel numero di interventi, i lavori si sono chiusi col pranzo dove si sentiva veramente il clima di grande famiglia, tema centrale di questo Convegno.

Sono stati due giorni molto intensi, dove si è sottolineata l'attualità e l'avanguardia del pensiero del Bonilli. Il suo amore verso la Sacra Famiglia di Nazareth e l'attenzione verso la famiglia in generale è oggi più che mai un tema al centro dell'attenzione. Viviamo in tempi, infatti, dove la





famiglia è maltrattata, bistrattata, si cerca in tutti i modi di far passare l'idea che si debba difendere solo la libertà dei singoli, il relativismo descritto da Benedetto XVI sta davvero diventando l'ideologia dominante. Allora è da incontri come questo, dove il valore viene chiarito, difeso e rilanciato, che dobbiamo ripartire per promuovere la famiglia.

Alessio Bacci



Da Trevi (PG)

29 giugno 1935 - 29 giugno 2015

80 anni per la Casa "Mons. Bonilli"

Sono trascorsi 80 anni da quando la porta della casa vicina al Santuario della Madonna delle Lacrime in Trevi si è aperta per la prima volta per lasciare entrare ragazze con varie disabilità accompagnate da alcune suore della Sacra Famiglia di Spoleto e dalla loro Madre Generale.

Finalmente il sogno di don Pietro Bonilli, sacerdote, fondatore delle suore, era diventato realtà, cioè di fondare un'opera, un monumento della carità per dare famiglia a chi non ha famiglia. In breve tempo, da ogni parte d'Italia, le richieste si facevano sempre più numerose e la struttura non poté più contenere tutte le ospiti, tanto che fu ampliata e ristrutturata.

La disabilità è una condizione umana che rende la persona incapace di gestirsi, bisognosa di assistenza amorosa.

Molte suore, con pazienza e amore, hanno cercato di dare una possibilità di recupero; non essendo possibile poter offrire lo stesso percorso a tutte, alcune furono mandate in altre strutture idonee, lasciando a Trevi le più giovani, per le quali si provvide all'apertura di una scuola speciale diretta da suore esperte e preparate che riuscirono a insegnare a leggere e a scrivere con amore e dedizione: lavoro prezioso per far emergere quelle potenzialità nascoste e far vivere una vita dignitosa.

Molte suore si sono susseguite in questo prezioso servizio e alcune di loro sono tornate alla Casa del Padre.

Col passare del tempo, e la chiusura di tutte le scuole speciali, non è cessata l'opera educativa verso le ospiti, ma è continuata mediante l'apertura di laboratori di didattica speciale, artistico - manuali, teatrale e attività motoria, seguiti da persone esperte con programmi personalizzati. Non è stata neppure trascurata la formazione cristiana e spirituale.

L'autonomia personale e altre cure, in particolare l'amore materno, è sempre presente non solo nelle Religiose, ma anche nelle collaboratrici laiche che considerano questo loro lavoro una vera missione.

Questa, in sintesi, è la nostra storia! Siamo qui presenti suore, ragazze e personale per fare memoria di questi 80 anni e per ringraziare Dio e il beato Piero Bonilli.

Grazie, Signore per la continua assistenza e siamo certe che non ci mancherà mai.

Noi ci impegniamo a mantenere sempre alto l'ideale del nostro fondatore: Dare famiglia, costruire famiglia,...essere vicine agli ultimi.



Da Niscemi (CL)

I Laici Bonilliani ricevuti dal Vescovo Gisana

Martedì 11 agosto 2015, in una bellissima giornata d'estate, il responsabile della sezione Laici bonilliani Niscemi-Catania Enzo Evola, una rappresentanza del Consiglio di Sezione, gli animatori dei gruppi bonilliani di Niscemi e suor Genoveffa Calì, superiora della Comunità di Niscemi delle

Suore della Sacra Famiglia, sono stati ricevuti in udienza privata dal vescovo di Piazza Armerina, mons. Rosario Gisana.

Non era la prima volta che il Vescovo vedeva i Laici Bonilliani: già il 17 maggio 2015 mons. Rosario Gisana tenne una relazione per la festa della famiglia organizzata dall'A.L.Bo. a Niscemi.

L'idea dell'appuntamento era nata per presentare e fare conoscere l'Associazione al nuovo Vescovo, il quale è sembrato molto interessato, informandosi nei dettagli sul carisma, spiritualità, missione e servizio degli



associati A.L.Bo. nel territorio.

Gli sono stati donati le copie dello Statuto e del Regolamento dell'A.L.Bo. e un libro scritto da mons. Giuliano Agresti sulla vita del Beato Pietro Bonilli.

I Laici bonilliani hanno rinnovato con il Vescovo, loro pastore, la disponibilità alla missione e al servizio nel territorio e hanno accolto con gioia lo stimolo del Presule ad andare avanti con entusiasmo nelle iniziative pastorali e di apostolato nelle parrocchie della città.

Enzo e Flora Evola

Da Piazza Armerina (EN)

I Missionari Bonilliani

si presentano al Vescovo



Filippo Magro e Davide Campione, aspiranti Missionari Bonilliani, guidati dal diacono Luís Vielman, sono stati in visita dal Vescovo di Piazza Armerina, mons. Rosario Gisana, per parlare del carisma del beato Pietro Bonilli, fondatore dell'Istituto Suore della Sacra Famiglia. La famiglia Bonilliana ancora oggi continua la sua missione attraverso le opere e le attività svolte dalle Suore, dai Laici Bonilliani e, da alcuni anni, anche dai fratelli Missionari Bonilliani presenti in alcune parti del mondo, continuando la missione lasciata dal Fondatore con

il motto: "Dare famiglia, costruire famiglia, essere famiglia".

Ora aspettiamo con gioia il 19 dicembre 2015, in cui Luís Vielman sarà ordinato sacerdote, presso il Duomo di Spoleto per l'imposizione della mani e la preghiera consacratoria dell'arcivescovo Renato Boccardo, e diventerà così il primo sacerdote missionario, seguendo le orme e gli ideali del beato Pietro Bonilli.

Intanto continuano le iniziative e i progetti della comunità Giovani Orizzonti presente a Piazza Armerina.

Da Cassano allo Ionio (CS)

Un'esperienza di famiglia



Sono Concetta G. , faccio parte del gruppo famiglie bonilliane Nazarene di Cassano allo Ionio (CS). In uno degli incontri che periodicamente teniamo, ci è stata offerta da parte del presidente A.L.Bo., Felicina Fragnito, la possibilità di prestare "servizio" presso una delle case che le Suore della Sacra Famiglia gestiscono. Ho accolto subito con entusiasmo la proposta, ne ho parlato con l'Incaricata delle Suore per l'A.L.Bo., suor Giovanna Per, la quale ha accolto la mia richiesta. Con gioia sono arrivata a Spoleto, suor Giovanna mi ha aspettata alla stazione e mi ha accompagnata presso casa "Villa Don Pietro Bonilli" Spoleto-Montepincio, dove ho trovato le altre suore (suor Luciana, suor Dolores, suor Maria Paola, suor Nives e suor Jeannette) che mi aspettavano insieme a tutto il personale che vi lavora e le "ragazze" della stessa casa, dandomi il benvenuto.

La casa di Montepincio, è una comunità alloggio, un luogo di accoglienza per ragazze con handicap psico-fisico e intellettivo ed anche se la mia permanenza è stata molto breve (solo una settimana), ho potuto notare che è un luogo speciale, dove viene promossa la dignità della persona, il rispetto per ognuna di essa, qualunque sia la loro condizione fisica-psichica-culturale e sociale. Si dà amore ed affetto e una "famiglia vera" a chi ne ha più bisogno, dando così una risposta a quei genitori di ragazzi disabili che alla domanda sul "dopo di noi" non sanno come garantire una casa ed una famiglia quando loro non ci saranno più, rispecchiando il motto ed il programma di Don Pietro: "essere famiglia, dare famiglia, costruire famiglia".

Ho visto che oltre ad essere una famiglia è una piccola clinica, vi sono infermieri, educatori, medici, operatori socio-sanitari, psicologi, riabilitatori ecc. , e vari laboratori dove ognuna di loro può esprimere le proprie potenzialità e raggiungere un maggior livello di autonomia possibile. Non nascondo che appena arrivata a Spoleto ero un po' timorosa, pensando di non riuscire, ma nello stesso tempo mi sentivo accompagnata dallo sguardo tenero di Dio e dalla presenza di don Pietro Bonilli che mi diceva "coraggio,

va tutto bene", certa che il Signore ci spinge a vivere esperienze in mezzo a persone bisognose di amore e non ci lascia soli.

A Montepincio ho ricevuto dei doni grandi e ho capito ancora di più il carisma delle Suore della Sacra Famiglia: pensare prima all'altro e dopo a se stesso. Ma l'altro chi è? È il prossimo che ha bisogno di me, amare senza pregiudizi e in modo sincero proprio come fanno loro (le ragazze disabili) e amare significa soprattutto "servire". Siamo dunque tutti chiamati ad essere servitori secondo il dono che Dio ha affidato ad ognuno di noi e i doni che il Signore ha fatto a me li devo mettere a servizio dei fratelli bisognosi. Ho capito che devi solo donare te stessa, rispondendo "sì" alla Sua chiamata, perché al resto pensa tutto Lui e non ti delude mai.

È stata una esperienza bellissima trovarmi insieme a loro; porto nella mente e nel cuore il loro sorriso, i loro abbracci, i loro baci, il sentirmi dire continuamente "ti voglio bene", la loro tenerezza e semplicità che sicuramente mi accompagneranno nel corso della vita, le passeggiate fatte con ognuna di loro nel bellissimo giardino dell'Istituto. Mi hanno colpito i vari lavoretti nati dalla creatività delle loro mani, lavori con la carta riciclata, bomboniere, biglietti augurali, lavori all'uncinetto con le perline ecc., lavoretti che durante la Festinsieme sono stati esposti ed offerti all'acquisto del pubblico, rendendole felici e gioiose.

Ho compreso che la vera gioia è fatta di piccole cose e che nella vita non per forza bisogna avere tutto per essere felici, ma che si è felici quando abbiamo Lui nel cuore.

Un grazie profondo con tutto il cuore al personale che lavora a Montepincio e alle Suore per la loro disponibilità: sono stata accolta con gioia ed amore, in famiglia, una famiglia unita nel nome del Beato Don Pietro Bonilli.

Dio benedica le suore della Sacra Famiglia per il lavoro impegnativo che svolgono all'interno dell'Istituto e le guidi sempre sui sentieri del bene.

Sono sicura che con queste poche righe non riuscirò ad esprimere e a trasmettere tutte le sensazioni e le emozioni belle che ho provato in quei giorni. Penso che se l'esperienza non si vive in prima persona non si può comprendere fino in fondo. Spero che con l'aiuto di Gesù, Maria e Giuseppe riuscirò a mettere in pratica tutto quello che il beato Pietro Bonilli ci ha lasciato in eredità. Grazie Signore, grazie don Pietro per il dono di questa esperienza.

Concetta



Da Marcellina (CS)

50 anni della chiesa della Sacra Famiglia

Giubileo per i cinquant'anni della chiesa della Sacra Famiglia voluta da una suora della Sacra Famiglia di Spoleto

Il 27 dicembre 2014 si è aperto un intero anno di festeggiamenti in occasione del Giubileo Parrocchiale per il 50° di apertura della chiesa della Sacra Famiglia in località Pastina, che si trova nel comune di S. Maria del Cedro (CS) e afferisce alla Parrocchia S. Cuore di Gesù in Marcellina, diocesi di S. Marco Argentano-Scalea. È una cappella situata su una collina, immersa nella natura e lontana dal caos cittadino. La sua bellezza risiede nella sua semplicità: una sola navata, molto raccolta grazie alle sue piccole dimensioni, poche decorazioni realizzate con materiali umili. Entrando in chiesa, l'attenzione non può che focalizzarsi sul complesso statuario ligneo della Sacra Famiglia: S. Giuseppe è rappresentato con gli attrezzi da lavoro e con dei fiori di giglio in mano; Maria con lo sguardo basso verso il figlio, tiene una mano sulla spalla di Gesù e nell'altra porta un cesto di frutta; Gesù è un bambino con le braccia aperte e ha un'espressione che trasmette diversi sentimenti a chi lo osserva.

Questa cappella è stata realizzata 50 anni fa, grazie alla straordinaria volontà di suor Angela Lucia, che ha



realizzato il piano divino anche grazie al sostegno di tanti benefattori e fedeli che hanno fornito un aiuto concreto per il bene di tutta la comunità. In occasione dei festeggiamenti di questo Giubileo tornano alla mente tanti ricordi: dalla prima pietra posta per le fondamenta

della chiesa, alla prima messa celebrata, a tutti i sacramenti amministrati, ai festeggiamenti in onore della S. Famiglia con l'arrivo della statua dall'America. La comunità ricorda con tanta gratitudine tutti i parroci che si sono occupati di questa vigna del Signore, le suore che sono state di grande aiuto nell'evangelizzazione nel corso di questi 50 anni e tutti coloro che hanno contribuito al bene di questa chiesa. L'attuale parroco don Paolo Raimondi ha preso molto a cuore questa comunità e, tra i tanti progetti, vorrebbe trasferire la salma di suor Lucia qui dove lei è nata, affinché attraverso il suo esempio i fedeli possano imitare le virtù della S. Famiglia.

La gioia di festeggiare questo Giubileo è vivere l'esultanza di un rinnovamento spirituale di tutti i fedeli, ma anche strutturale della chiesetta avvenuto pochi mesi fa. In questi momenti di festa è però doveroso concentrare la nostra attenzione e riflettere su quella che è l'immagine, la vita e l'essenza vera di questa Famiglia Santa. Il coro di questa chiesa ha, per questo, pensato ad un concerto di canti interamente dedicato alla S. Famiglia, in modo da unire momenti di lode e ringraziamento, al sollievo e alla pace che vengono offerti dalla musica.

Il 21 agosto 2015 si è svolto questo concerto, nel quale sono stati eseguiti canti e inni alla S. Famiglia che già facevano parte della tradizione della chiesa (come "Gesù, Giuseppe e Maria" di G. Paci, "Preghiera per la famiglia" di Padre Zezinho, "Dio è amore, Dio è famiglia" delle Suore

della S. Famiglia di Spoleto) in aggiunta a nuovi canti tratti dal CD "Noi abbiamo creduto all'amore di Nazareth" di Seby e Angela Ferracane. Il coro della chiesetta è molto grato a suor Luciana Bello che ha inviato l'intera raccolta e ha permesso a tutta la comunità parrocchiale di conoscere questi canti dalla grande carica spirituale ed emozionale.

Come recita il canto "Veglia con noi" di Seby e A. Ferracane, nel festeggiare questo Giubileo "chiediamo alla Santa Famiglia di Dio di vegliare con noi e su di noi. A lei presentiamo il cuore e la vita di tutti i figli del mondo perché, come Gesù nella casa di Nazareth, crescano in età, sapienza e grazia".

Rosita Lucchese



Da Palermo

Grest, i "Pinocchi" di Santa Cristina

Metti...un 1° maggio qualunque. Un gruppo di catechisti, collaboratori parrocchiali e giovani ci siamo ritrovati insieme a festeggiare il 1° maggio. Nell'occasione, qualcuno ci ha parlato con entusiasmo dell'opportunità di realizzare un GREST (gruppo estivo) nella nostra parrocchia di Borgo Nuovo-Palermo e siamo stati invitati a collaborare.

Sembrava un'idea buttata giù come tante che poi finiscono nel dimenticatoio. Ma, senza accorgercene, l'abbiamo accolta come una chiamata del Signore. Così, in men che non si dica, abbiamo accettato con entusiasmo l'invito di suor Fida Lupo della Sacra

Famiglia di Spoleto, del parroco padre Gianni Trumello, di Maria Cancilleri, Postulante delle Suore, a partecipare e a stilare il programma per realizzarlo.

"Pinocch...io la fatica di crescere": questo il tema che abbiamo scelto e a cui abbiamo tenacemente lavorato per impostare l'esperienza di tre settimane. Quasi nessuno di noi aveva esperienza al riguardo. Ma, con la grazia del Signore, ognuno ha fatto del suo meglio per suggerire idee, cercare sponsor, organizzare i laboratori. In un battibaleno siamo giunti al 13 giugno quando ci siamo ritrovati noi animatori (40) a pregare in chiesa per ricevere il mandato da padre Gianni.





Cosa ci ha spinti ad affrontare questa fatica? L'amore per Gesù e per i fratelli. Il nostro è un quartiere popolare, abitato da molte famiglie disagiate, con elevato tasso di disoccupazione, con presenza rilevante di ex detenuti, molti dei quali agli



arresti domiciliari. Riunire molte di queste realtà e permettere a bambini e ragazzi di trascorrere pomeriggi interi a giocare e fare esperienza educativa ci ha dato la forza per affrontare le tre settimane, dal 15 giugno al 7 luglio. Ben 160 iscritti tra bambini e ragazzi dai 5 ai 13 anni, impegnati in 7 laboratori: trucco e parrucco,

ballo, canto, teatro, mani abili, cucina e bambini 5/6 anni.

Come già detto, abbiamo attinto da "Le avventure di Pinocchio" di Collodi gli spunti per quest'azione educativa. Infatti, la storia di Pinocchio si adatta bene per un'azione educativa religiosa e cristiana. Ricordiamo che Dio crea l'uomo libero, ma questi abusa della sua libertà e si ribella al Padre. Cade allora nel peccato. Ma Dio non lo abbandona e, nel suo amore misericordioso, invia il Figlio e dona lo Spirito Santo. Così l'uomo può ritrovare la sua vera identità di figlio. Pinocchio, bambino vivace e ribelle, raffigura l'uomo che cade nella tentazione del peccato, ma grazie all'aiuto del grillo e della fatina, si ravvede e da burattino diventa un bambino vero.

Visita alla fattoria. Nelle tre settimane i partecipanti sono stati accompagnati nella loro fatica di crescere, attraverso i laboratori, i giochi di gruppo e tante altre iniziative. Superlativo il divertimento con i "giochi d'acqua!", i tornei di calcetto, pallavolo, ping-pong,

atletica: sono state sane competizioni agonistiche all'insegna della lealtà e del rispetto. Inoltre ci siamo recati presso una fattoria a Partinico. Lì, i nostri ragazzi che vivono in città, hanno potuto vedere in concreto come si coltiva e si raccoglie il grano, come si fa la farina e si fa il pane.

Altra iniziativa, tra schiamazzi e disordini, la passeggiata in bici per le vie del quartiere. Altra esperienza indimenticabile la giornata trascorsa all'acquapark di Cefalù, con la partecipazione delle famiglie.

Giornata per la legalità. Un forte messaggio formativo i nostri ragazzi l'hanno ricevuto dalla "giornata per la legalità": è sicuramente l'esperienza che ha lasciato un segno indelebile nei ragazzi più grandi del GREST. La Polizia di Stato ha guidato i ragazzi e noi animatori per tutta la giornata a bordo di un loro pullman alla scoperta dei veri valori della vita. Un gruppo di poliziotti volontari porta avanti il progetto dal titolo "Se vuoi", con lo scopo di far conoscere ai ragazzi i mali della nostra terra e la mafia, ma soprattutto sensibilizzare le coscienze a usare i mezzi di cui dispone per contrastare il male. Abbiamo conosciuto persone che hanno lottato e lottano, anche a costo della vita, per rendere la nostra Palermo più vivibile. Prima tappa Brancaccio, il quartiere dove ha operato quel sacerdote dal grande cuore e impegno che è stato il beato Pino Puglisi. Lì il signor Filippo di Godrano ci ha parlato dell'incontro avuto con "3P" (Padre Pino Puglisi) e di



come ha cambiato la sua vita e quella di coloro che l'hanno conosciuto. Don Pino era incessantemente impegnato con chi era in difficoltà, e di togliere dalla strada ed dalla manovalanza della mafia numerosi ragazzi. Poi siamo stati a far colazione presso un bar il cui titolare ha detto no alla mafia e non ha pagato il pizzo. Abbiamo poi visitato la centrale operativa dell'Aeroporto di Boccadifalco. Altra tappa la Questura di Palermo, dove abbiamo conosciuto i poliziotti Francesco, Ezio Cambuca e altri: la loro testimonianza ci ha fatto comprendere il legame che c'è tra rispetto della legge e fede cristiana.

Impastato, Falcone, Borsellino. Altra bella sorpresa, il pranzo nella Caserma

Lungaro. Dopo pranzo ai ragazzi sono state fatte dimostrazioni concrete sulla pericolosità dei giochi di fuoco. Le ultime due tappe ci hanno portato ai "Cento passi", quelli che dividevano Peppino Impastato dalla casa dello zio "Tano seduto" alias Gaetano Badalamenti, condannato all'ergastolo per averlo fatto uccidere. E, ultima tappa, l'albero della vita in Via D'Amelio dove trovarono la morte il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della scorta. Il racconto del caposquadra, sopravvissuto alla strage suddetta ed a quella di Capaci, nella quale morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, e gli uomini della scorta, ha lasciato i

nostri ragazzi senza fiato. Sicuramente il GREST è stato per tutta la comunità parrocchiale un momento comunitario di grazia. Ci siamo sentiti fortificati nello spirito di servizio e siamo venuti concretamente a conoscenza dei disagi di molte famiglie del quartiere, della loro povertà, della violenza di tante situazioni, della solitudine, ecc ... Tanti di noi animatori e animatrici siamo sicuramente più fortunati e ci siamo resi conto quanto sia necessario far parte e impegnarsi per una "Parrocchia in uscita".

*Animatori e Animatrici del GREST 2015
Parrocchia S. Cristina*



Da Palermo

Fame di pane, Fame di Dio

Campo servizio 11-18 Agosto (Roma)

Ciao a tutti! Sono Rachele, ho 28 anni e sono educatrice del gruppo adolescenti della parrocchia di Santa Cristina sita a Palermo, nel quartiere di Borgo Nuovo. In passato ho partecipato anche ad altri campi, ma quello di cui sto per parlarvi ha un sapore speciale. Salve a tutti sono

Federica, sorella di Rachele, ho 17 anni ed ho partecipato anch'io al campo servizio; per me invece è stata la prima esperienza di campo. Sono stata invitata da suor Fida Lupo e da mia sorella e ... superata un po' di insicurezza iniziale, ho deciso di vivere quest'esperienza che ha cambiato molte cose in me. Anche





per me il campo è stato un po' una sfida, è "capitato" in un momento molto difficile della mia vita e, nonostante il mio tentennamento iniziale, il Signore ha spianato la mia strada e ha reso tutto possibile. Fu così che la mattina dell'11 agosto, insieme ad altre 6 ragazze di Palermo (Giulia, Gemma, Emanuela, Jessica, Maria e Jessica), siamo partite per Roma, dove saremmo

state ospitate dalle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Dopo qualche ora dal nostro arrivo ci ha raggiunto anche Dalila, una ragazza di Benevento. Ci siamo addentrate subito nel tema del campo: FAME DI PANE, FAME DI DIO. Già dal primo giorno avevo molte cose da conoscere: buona parte delle ragazze e il tema del campo. Alcune di loro le conoscevo di vista ma, non frequentando la parrocchia, non le conoscevo a fondo. Per quanto riguarda il tema del campo, dato che ero partita con una gran fame di conoscenza e di incontro, è stata tutta una scoperta. Suor Fida e suor Provvidenza hanno spezzato per noi, nei vari giorni, il brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci e ci hanno guidato in un viaggio dentro noi stesse. Entrare nelle nostre profondità ci ha spinto ad uscire ed incontrare la fame che esiste nel mondo, sotto tutte le sue varie forme. Fame di amore, fame di pane, fame di famiglia, fame di ascolto, fame di pace, fame di indipendenza. Come prima esperienza di servizio siamo andate a visitare gli "Amici" in una casa per disabili della comunità Sant'Egidio che si trova a Quattroventi. La cosa che mi colpì subito fu proprio il modo con cui si chiamavano: non disabili ma amici! Perché l'amicizia cura e provvede a qualsiasi bisogno. Il loro modo di stare insieme è davvero speciale, ognuno dona la propria abilità a chi ne è privato. Il sorriso sul loro volto è la prova più evidente della presenza consapevole dell'amore di Gesù nella vita di ognuno di loro. Il secondo giorno invece dopo il momento formativo della mattina, in cui ci siamo chieste

rispetto ai vari tipi di fame, quanta fame di Dio ci fosse in noi, siamo andate ad Ostia, sempre in una comunità di S. Egidio. Lì abbiamo avuto l'opportunità di preparare dei pasti che, dopo un momento di preghiera, sarebbero stati distribuiti a tutte le persone bisognose in vari punti della città. Mettere a servizio le nostre mani per chi ha realmente bisogno è stata un'esperienza gratificante, edificante ed arricchente; ha dato senso al nostro tempo e alla nostra "stanchezza". Il giorno successivo, dopo il consueto ed appagante momento di formazione mattutino, siamo andate a Trastevere dove abbiamo ascoltato le testimonianze di ragazzi che pur di sfuggire alle loro realtà di guerra, oppressione e dominio hanno vissuto dei lunghissimi e pericolosissimi viaggi della speranza. "Non volevo uccidere nè essere ucciso, per questo sono scappato"; non dimenticherò mai gli occhi del ragazzo che pronunciò questa frase. Trasmettevano la speranza, dietro una bella ferita che si sta rimarginando. Ognuno dei pezzi di mondo che abbiamo incontrato attraverso questi ragazzi ci ha ricordato che non dobbiamo mai dare le cose per scontate ed essere sempre grati per ciò che abbiamo, poco o molto che sia. Vigilia di Ferragosto, torniamo a casa degli "Amici" per fare la spesa e preparare insieme a loro il pranzo per la festa del giorno seguente. Ci hanno accolti nuovamente con tanto amore e dopo aver cucinato e fatto merenda tutti insieme, armati di chitarra e voglia di far festa abbiamo cantato, ballato e giocato insieme a loro. È ammirevole con



quanta disinvoltura ognuno di loro si sia aperto a noi, raccontandoci più che potevano o che ricordavano, la loro storia. Ho visto nei loro volti la gratitudine nei nostri confronti ed ho imparato da loro l'importanza del "contatto", qualunque cosa si faccia. Quando ci parlavano spesso ci tenevano la mano come a dire: "sono qui, vicino a te" e a volersi un po' garantire la nostra pre-



senza accanto a loro; costantemente ci abbracciavano trasmettendoci tutto il loro amore. Giunto per noi il momento di andare via, gli "Amici" si sono offerti di cantare tutti insieme per noi il loro inno che è arrivato dritto al cuore, emozionando tutti. Il 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria in cielo, abbiamo visitato la Basilica di San Pietro e lì abbiamo partecipato alla Messa e successivamente all'Angelus di papa Francesco. In questo giorno di festa si sono unite a noi due suore indiane (suor Therasa e suor Jency) e due suore africane (suor Tumaini e suor Matumaini). Abbiamo vissuto insieme a loro diversi momenti di fraternità e di scambio ed anche questo ci ha arricchite. L'ultimo giorno di campo abbiamo fatto visita alla casa d'accoglienza per donne in difficoltà delle Suore della S. Famiglia di Spoleto. Lì abbiamo conosciuto delle ragazze che hanno vissuto esperienze davvero forti e adesso, grazie all'aiuto delle suore, stanno cercando di mettere ordine nella loro vita. La sera, prima di condividere la cena preparata per noi dalle ragazze, nella cappella della casa abbiamo ascoltato la testimonianza missionaria di madre

Daniela Santucci e celebrato il mandato con cui si è concluso il nostro campo. Sono tanti i momenti che hanno lasciato un segno nel mio cuore: l'adorazione, il deserto, le testimonianze, il dono nel servizio, i momenti di preghiera e di meditazione così come i momenti di fraternità e di gioia vissuti sia tra noi ragazze sia con le nostre care Suore, particolarmente con suor Fida e suor Provvidenza che, anche in questa occasione, si sono donate senza riserve, provvedendo a tutto ciò di cui avevamo di bisogno, saziando la fame di pane e la fame di Dio. È stato meraviglioso vivere con la mia sorellina questa esperienza, vedere nei suoi occhi la luce di Gesù che adesso per lei non è più lontano e silenzioso. Ringrazio il Signore per il dono di questa esperienza, tutte le Suore della Sacra Famiglia, il nostro Parroco che ci ha accompagnato con la preghiera e sostenuto economicamente, le mie care compagne di cammino e tutte le persone che hanno reso unica questa esperienza. Dio benedica ciascuno di voi! Sono partita con tanti dubbi e pochissime certezze, non sapevo cosa mi aspettasse, ma adesso che sono tornata alla mia realtà, nella mia città, con la mia famiglia, ringrazio Dio, suor Fida, suor Provvidenza, le mie nuove amiche e tutte le persone che mi hanno permesso di vivere questo campo di servizio, perché adesso sono più ricca dentro e ho avuto le risposte che cercavo.

Federica e
Rachele Sanfilippo

VUOI DARCI UNA MANO?



Brasile
Cile
Costa d'Avorio
El Salvador
Guatemala
Honduras
India
R.D. Congo

Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!

Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
 - Centri nutrizionali •
- Atelier per la promozione della donna •
 - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

Invia il tuo contributo a:

Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

Banca Popolare di Bergamo

IBAN: IT 85 F 05428 03204 000000035440

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

Istituto Suore S. Famiglia

Sede secondaria di Roma

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

